



DOSSIER / Parma

a cura di Adam Smulevich

Cultura e vita in comunità

Dalla Liguria all'Emilia-Romagna. Da "Storytelling. Le storie siamo noi", il tema di un'edizione segnata dalla volontà di ripartenza di Genova dopo la tragedia del Ponte Morandi, a "I sogni, una scala verso il cielo", l'argomento che è il filo conduttore della prossima Giornata Europea della Cultura Ebraica in programma domenica 15 settembre in 88 località. Parma, cui dedichiamo le pagine che seguono, la città capofila per l'Italia.

In queste pagine vi portiamo a conoscere alcuni dei protagonisti di questa Comunità, piccola ma decisamente attiva. Chi sono gli ebrei di Parma, quale storia hanno alle spalle, quali sono le loro ambizioni e speranze.

È un viaggio che inizia diversi secoli fa e che non è concluso, perché nonostante i numeri ristretti è opinione condivisa che ci sia un futuro da afferrare e costruire. "Essere piccoli in molte cose è uno svantaggio. Ma in altre ti dà una più facile operatività, soprattutto nella relazione con la società esterna. Qui i rapporti sono ottimi con tutti. E questo - riflette Riccardo Joshua Moretti, compositore e direttore d'orchestra, oltre che presidente della Comunità - ci dà la possibilità di essere ancora più efficaci, anche come baluardo ebraico in un territorio molto attento ai nostri input".

Un baluardo che si è consolidato nel tempo, come testimoniano le voci dell'ex presidente Giorgio Yehuda Giavarini e l'impegno di alcune figure femminili che, anche nel segno della multiculturalità, ne sono l'anima. Dalla vicepresidente Susanna Bondi, ro-



mana, all'ex presidente dell'Adei Wizo locale Colette Abitan, nata invece in Marocco.

Tra i punti di forza l'intenso lavoro che viene svolto assieme ad alcune realtà di richiamo na-

zionale come ad esempio la Biblioteca Palatina, che conserva una delle più preziose collezioni di manoscritti ebraici al mondo e che è stata scelta come punto di partenza degli eventi della

Giornata. "Una miniera di spunti formidabile" conferma Roberta Tonnarelli, dipendente della Comunità e catalogatrice per l'Emilia Romagna per conto della Fondazione Beni Culturali Ebrai-

ci in Italia.

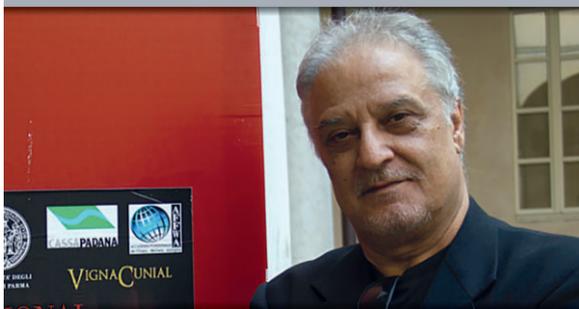
Testimonianze antiche che, come vi raccontiamo, hanno trovato la strada di una collaborazione strategica con il Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah di Ferrara. Come nel caso del Sefer halakot, il libro di leggi elaborato da Yitzhaq Alfasi e corredato di commenti che, ospitato in questi mesi all'interno della mostra "Il Rinascimento parla ebraico", lascia trapelare almeno due elementi: da un lato la profonda influenza che il gusto quattrocentesco aveva sui testi sacri ebraici e dall'altra la dimostrazione di un ebraismo vibrante attaccato alla Halakhah, la Legge ebraica.

Non ha i tesori della Palatina, ma anche il Museo ebraico di Soragna è un gioiello. Nel nome l'omaggio al suo fondatore Fausto Levi. Un impegno appassionato e commovente quello che portò allora presidente della Comunità a mettere in salvo le vestigia degli antichi nuclei, da tempo scomparsi, di Busseto, Fiorenzuola, Cortemaggiore, Monticelli D'Ongina.

Ma l'ebraismo a Parma è anche identità viva, come testimoniano alcune iniziative che hanno avuto un buon successo. Dall'ospitalità offerta durante l'ultimo Limmud Italia a una giornata di riflessione sulla Tefillah in sinagoga che ha coinvolto diversi Maestri. Nel segno dell'identità anche questa Giornata della Cultura Ebraica imminente. Tra gli appuntamenti in agenda c'è infatti anche una cerimonia di Haknasat Sefer, e cioè l'ingresso di un Sefer Torah restaurato nel Tempio.

EBREI A PARMA

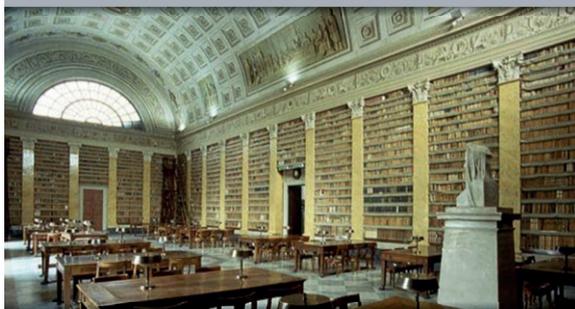
In dialogo con la città



Realtà piccola ma molto attiva, la Comunità ebraica ha un ottimo rapporto con istituzioni, enti, associazionismo. Un lavoro che dà i suoi frutti.

LA COLLEZIONE

I tesori della Palatina



Tra le location della Giornata del 15 settembre spicca la Biblioteca Palatina: all'interno una collezione formidabile, tutta da scoprire.

VERSO PARMA 2020

I colori di Eva in mostra



Identità ebraica protagonista anche il prossimo anno. Tra i progetti scelti per Parma capitale italiana della Cultura anche un omaggio a Eva Fischer.



DOSSIER / Parma

“Siamo piccoli, ma pensiamo in grande”

La Comunità ebraica conta poche decine di iscritti. Ma è viva e percepita dal territorio

Risalgono alla metà del quattordicesimo le prime notizie di una presenza ebraica a Parma, nell'epoca in cui la città era compresa nel Ducato di Milano. Le consuete traversie di quell'epoca, a seguito di un cinquecentesco decreto di espulsione, privano gli ebrei parmigiani del diritto a vivere in città. Un diritto che potranno riacquisire soltanto a partire dal Settecento, con la graduale ricostituzione di un nucleo che, pur piccolo nei numeri, sarà al centro degli snodi principali di storia italiana. A metà Ottocento è proprio a Parma che vede la luce la Rivista Israelitica, primo periodico ebraico ad essere stampato nel nostro Paese. Idee che andranno a sedimentarsi e che costituiranno una spinta per i numerosi esponenti della Parma ebraica che saranno protagonisti della società del tempo. Tra gli altri, all'interno del Comitato di Provvedimento. E cioè una istituzione filantropica che apre le porte alla Società Mutualistica della Pubblica Assistenza. L'ebreo Giuseppe Melli, oltre che presidente, è anche sostenitore degli Ospizi Civili, commissario dell'Opera degli Orfani di guerra e presidente della Società di incoraggiamento degli artisti.

Sono anni sull'onda dell'entusiasmo e di nuovi progetti: nel 1865 è costituita la Libera Società Israelitica di Parma e si dà inizio alla costruzione della sinagoga di Vicolo Cervi, inaugurata nel 1866. Una spinta partecipativa alle sorti del Paese che soltanto le Leggi razziste del '38 interromperanno, tragica premessa alla Shoah che anche a Parma e nelle realtà limitrofe lasciò un segno drammatico.

Oggi la Comunità ebraica di Parma conta poche decine di iscritti, una delle più piccole realtà dell'ebraismo italiano. "Siamo piccoli, ma determinati e orgogliosi della nostra storia. Un patrimonio che cerchiamo di tutelare con il massimo sforzo, anche grazie a professionalità molto forti, ciascuna nel loro campo, che dialogano in modo armonico. Un bel gioco di squadra" sottolinea Riccardo Joshua Moretti, presidente della Comunità ebraica e Consigliere del-



► In alto il presidente Moretti. Sotto da sinistra alcuni incontri e momenti di vita comunitaria

l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Recente la sua conferma al vertice della Comunità, dove lo affiancano la vicepresidente Susanna Bondi e la Consigliera Renza Levi. Rabbino capo è invece rav David Sciunnach.

"Una conferma che nasce nel segno della continuità e dell'intenso lavoro, anche sul piano culturale, svolto negli ultimi anni" afferma Moretti, che è direttore d'orchestra, musicista e

compositore e che punta forte non solo sulla prossima Giornata della Cultura Ebraica, ma anche sugli eventi che saranno organizzati nel 2020 in occasione delle manifestazioni per Parma capitale italiana della cultura. "Essere piccoli in molte cose è uno svantaggio. Ma in altre dà una più facile operatività, soprattutto nella relazione con la società esterna. Qui i rapporti sono ottimi con tutti: con le istituzioni, con il mondo culturale,

con la società nel suo insieme. E questo - riflette Moretti - ci dà la possibilità di essere ancora più efficaci, anche come baluardo ebraico in un territorio molto attento ai nostri input".

Diversi sono gli eventi che hanno caratterizzato lo sforzo della Comunità parmigiana in questi anni. A Parma, ma anche nella vicina Soragna. È là infatti che sorge il Museo ebraico Fausto Levi, che raccoglie alcune preziose testimonianze dei nuclei

vicini oggi scomparsi. Ogni primavera il Museo accoglie la fase conclusiva di Shevilim, concorso rivolto alle scuole che permette di approfondire un tema legato all'ebraismo. "Un'occasione - spiega Moretti - per parlare non solo di Shoah, ma di ebraismo a tutto tondo. Una sfida che gli studenti raccolgono sempre con entusiasmo e producendo elaborati di spessore".

Un elemento di novità portato da Moretti è invece il "Concorso di composizione musicale nella tradizione ebraica", la cui prima edizione si è svolta a Parma nel dicembre del 2017, su impulso dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane in collaborazione con Parma OperaArt. Il concorso, vinto con il brano Shirah dal compositore Luka Lodi, ha richiamato musicisti da tutta Europa e da Israele ed è stato dedicato ai cinquant'anni dall'unificazione di Gerusalemme.

Sempre Parma, su iniziativa della Commissione cultura UCEI e con la partecipazione di molti rabbini, ha recentemente ospitato una giornata di studio sulla Tefillah. Per arrivare, poche settimane fa, all'organizzazione del Limmud Italia (formula arrivata a Parma dopo Firenze e Venezia).

"Risultiamo sempre più attrattivi, e questo è di buon auspicio per il futuro. In questo siamo senz'altro aiutati da una città che è bella e offre degli stimoli, su un piano culturale e non solo. E di questa meravigliosa città ci sforziamo di essere protagonisti, di essere riconosciuti come un tassello determinante. È - conclude Moretti - un impegno di vitale importanza".

Fare del Museo ebraico di Soragna un luogo vivo di incontro, rivolto in particolare ai giovani. È una sfida che da sempre è la cifra del concorso "Shevilim - Percorsi di studio e di approfondimento della Cultura Ebraica per le Scuole", promosso dalla Comunità di Parma col patrocinio del Comune di Soragna, della Prefettura di Parma e dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Finalità: "Promuovere e diffondere

Shevilim, i giovani al centro

la conoscenza della cultura e delle tradizioni ebraiche nelle nuove generazioni e favorire l'incontro tra il mondo della scuola e le Comunità ebraiche del territorio". Studi e ricerche, elaborati letterari o artistici: un impegno che è possibile declinare in molteplici forme e che è stato sviluppato da migliaia di studenti.

Nelle dieci edizioni che hanno segnato la storia di Shevilim numerosissime scuole di ogni ordine e grado provenienti da ogni parte d'Italia hanno presentato i loro elaborati sulla cultura ebraica, frutto di ampia e libera ricerca. Solo per l'anno scolastico 2018-2019, tenuto conto dell'anniversario delle Leggi razi-

ste e dell'intensità con cui ha sollecitato il mondo della scuola a riflettere su quell'epoca, il concorso è stato per la prima volta associato a un tema specifico.

Ad essere premiate lo scorso maggio, per "progettazione e realizzazione genuina" dei lavori proposti, le classi 1F e 1G della

“Un lavoro che paga”

L'ex presidente Giavarini ricorda gli anni in Consiglio

"Ho dato un occhio al programma della Giornata e di cui una cosa sono molto contento: mi pare che si stiano raccogliendo alcuni frutti del lavoro svolto in passato. Una prova che si è ben seminato".

Giorgio Yehuda Giavarini, titolare di un'azienda che produce salami casher, è stato per due mandati presidente della Comunità ebraica di Parma (oltre che Consigliere UCEI). Poi, alcuni impegni l'hanno portato ad essere sempre meno presente in città. Necessario, inevitabilmente, il passaggio di testimone. Ma il legame con la Comunità resta forte. "Cerco sempre di rendermi utile, di mettere a disposizione la mia esperienza. Sono stato contattato più di



► L'ex presidente Giavarini

una volta e questo naturalmente mi fa molto piacere" L'orgoglio è in particolare per quanto fatto per Soragna, con l'attivazione di progetti di reperitorizzazione e catalogazione

di libri a stampa e oggettistica sacra che, avviati nel 2012, hanno potuto contare su importanti collaborazioni e su un finanziamento della Rothschild Foundation. Giavarini cita inoltre il restauro del Sefer Torah, che tornerà in sinagoga proprio durante la Giornata.

"Negli anni trascorsi alla presidenza - sottolinea - ho sempre cercato di lavorare per il bene della Comunità e dell'ebraismo italiano, sforzandomi di tener viva questa realtà anche su un piano religioso. Tra i momenti che ricordo con maggior emozione c'è un Rosh haShanah particolarmente riuscito, con decine di persone, giovani e meno giovani, arrivate da tutta Italia".

Se la forma è casher

Uno storico formaggio, orgoglio italiano nel mondo. E le regole antiche della tradizione ebraica, garanzia di purezza e autenticità. È un abbraccio davvero unico quello che ha preso la strada di Zibello, dove sotto l'egida di Parma 2064 si realizzano ogni giorno diverse decine di forme di Parmigiano reggiano casher. Spiegano con orgoglio dal caseificio che il procedimento che porta alla nascita del Parmigiano reggiano ha qualcosa di mistico, insito nella rituale ripetizione di azioni che - al netto dell'avanzamento tecnologico - sono sempre le stesse. Ma quando nell'aprile del 2018 Parma2064 ha dato forma all'idea di tentare la strada della produzione di un Parmigiano casher, "questo carattere spirituale è sembrato addirittura amplificare la propria portata".

Davanti agli occhi attenti di un mashgiach, cioè di un sorvegliante che garantisce il rispetto delle regole, il processo che porta alla realizzazione di prodotti conformi alla Legge ebraica rappresenta



► La lavorazione del parmigiano casher a Zibello

una sfida sotto molti punti di vista. "Ho anche dovuto rimettermi sui libri, perché il rabbino che supervisiona e partecipa alle varie fasi di produzione arriva ogni settimana dalla Francia ed è necessario che ci capiamo" sorride il casaro, Salvatore Sale.

Esclusi il sabato e la domenica, quando la produzione si ferma, negli altri cinque giorni della settimana la procedura è la stessa seguita per il parmigiano tradizionale. Nello stabilimento di Zibello si utilizzano 20 "caldaie" per ottenere tra le 40 e le 46 forme quotidiane, tutte contrassegnate dal mashgiach con una dicitura identificativa. Durante la stagionatura, in parte compiuta presso magazzini esterni al caseificio, il Parmigiano casher è separato dalle altre forme.

Per chi fosse tentato da questo prodotto, una possibilità in più sarà data proprio dalla Giornata della Cultura Ebraica. Una forma sarà infatti aperta in questa circostanza, per la gioia dei palati dei presenti.

Le donne protagoniste

Dall'Adei al Consiglio, il contributo femminile

Forte trazione al femminile ed eterogeneità marcata per luoghi di provenienza ed esperienze di vita. È un tratto caratterizzante della Comunità di Parma, che ha come vicepresidente una romana: Susanna Bondi. La sua seconda casa è il Museo di Soragna, di cui è da un anno la direttrice. Anche in sede museale ha cercato di portare un pezzo della sua professione di chef, organizzando ad esempio un evento molto apprezzato sui dolci delle feste. Un percorso teorico, ma anche decisamente concreto: per tutti i partecipanti c'è stata infatti la possibilità di assaggiare alcune specialità.

Viene dal Marocco, da una famiglia d'origine francese, Colette



► Da sinistra Colette Abitan, Susanna Bondi e Roberta Tonnarelli

Abitan. La Comunità, spiega, è stata fondamentale per la sua integrazione in città. E lei ha voluto ripagarla con 12 anni di esperienza in Consiglio oltre che nelle vesti di presidente della sezione locale dell'Adei Wizo.

Non è ebrea, ma vive in pieno la quotidianità comunitaria Ro-

berta Tonnarelli. Di origine anconetana, catalogatrice per l'Emilia Romagna per conto della Fondazione Beni Culturali Ebraici in Italia, è dipendente della Comunità e conservatrice al Museo di Soragna. Del suo lavoro dice: "Una esperienza molto stimolante".



Scuola Secondaria di Primo Grado di Soragna e i loro docenti Bruno Cacciapuoti, Irina Martinnova e Patrizia Varani; e le classi 5B e 5C della Scuola primaria C. Battisti dell'Istituto Comprensivo Treviglio Grossi (Bergamo) e i docenti Tiziana Altieri, Marinella Belloni e Alessandra Galbiati. La Commissione ha inoltre deciso di assegnare una menzione di merito fuori concorso al CPIA di Lodi e alla docente Silvia Vistarini.



DOSSIER / Parma

Nella mistica ebraica l'uomo viene esplicitamente paragonato all'elemento naturale e divino per eccellenza, quello che dona la vita grazie alla sua capacità di dispensare energia pura, ossigeno per respirare: l'albero. Proprio come l'albero, la cui forma verticale che parte dalle radici per arrivare fino alle foglie indica una chiara connessione tra il mondo terreno e l'ultra-terreno incarnando il concetto universale di protezione, sopravvivenza ed evoluzione, l'idea del sogno alimenta uno scambio di energie vitali tra uomo e donna, che s'intrecciano facendosi corpo. È il filo conduttore de "L'Albero dei sogni", recital musicale di Riccardo Joshua Moretti con coreografie di Valerio Longo: il debutto, che segna l'avvio di una prestigiosa collaborazione con la Compagnia del Balletto di Roma, avverrà in occasione della Giornata della Cultura Ebraica. Sarà quella infatti, alle 21 al Teatro Farnese, la conclusione di una intensa giornata di incontri.

Una Giornata per parlare di "sogni" nella Tradizione ebraica. Il titolo scelto per l'edizione 2019,

“Una Giornata ricca di stimoli”

Dalla Palatina al Farnese: il 15 settembre nel segno dell'incontro

Teatro Farnese Parma

 Domenica 15 settembre ore 21

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

BALLETTO DI ROMA
 Direzione Artistica Francesca Magnoli

Luciano Carratoni
 presenta

L'ALBERO DEI SOGNI

יום התרבות היהודית באירופה

“I sogni, una scala verso il cielo”, riecheggia un noto episodio della Genesi che ha per protagonista il patriarca Giacobbe. Al tema dei sogni, intesi come sostanza onirica ma anche come speranza e costruzione del domani, sono ispirate le centinaia di iniziative organizzate a Parma e nel resto d'Italia. L'argomento d'altronde si presta a molte letture da un punto di vista ebraico, a partire dagli episodi presenti nella Torah e nel Talmud, passando per la mistica ebraica, per la psicoanalisi di Sigmund Freud e fino al sogno millenario del popolo di Israele, quello di una patria, concretizzatosi nel 1948 con la fondazione di uno Stato. Come lo spettacolo ricorda, i sogni "arrivano nei polmoni e nel cuore, nelle profondità dove realtà e irrealtà s'incontrano, dove Spirito e materia si fondono, dove pensieri e fantasia fluiscono l'uno nell'altro". Durante il sogno infatti le im-

Verso Parma 2020, nel nome di Eva Fischer

"Questa occasione ci ha dato e ci darà modo di lavorare sull'orgoglio e sull'identità, di far sentire i parmigiani parte di un territorio straordinario che va dai castelli alla Bassa, dal centro alle periferie, di concretizzare una cultura diffusa, in una città che non smette mai di avere nuovi obiettivi".

Queste le parole con cui il sindaco Federico Pizzarotti si è proiettato verso Parma Capitale Italiana della Cultura 2020. Una sfida su cui da tempo si stanno investendo energie e progetti, con una parte della programmazione già definita nei particolari.

Rientra in questo gruppo una delle iniziative che sta più a cuore alla Comunità ebraica locale, che l'ha proposta e con orgoglio oggi rivendica il quarto posto assoluto in graduatoria. Si tratta della mostra che sarà dedicata alla grande pittrice ungherese Eva Fischer, scomparsa nel 2015, i cui quadri più significativi saranno ospitati per alcuni mesi al Museo di Soragna.



► Eva Fischer, in primo piano, a un evento pubblico

Realizzata in collaborazione con il figlio Alan David Bau-

mann, la mostra vuol rendere omaggio all'ultima rappresentante della Scuola Romana del dopoguerra.

Nata nel 1920 a Daruvar, nell'ex Jugoslavia, Eva era figlia di Leopoldo, rabbino capo e talmudista di fama che fu ucciso in lager assieme a numerosi familiari. A guerra finita, racconta il figlio, scelse Roma come sua città d'adozione. Ed è lì che Eva immediatamente entra a far parte del gruppo di artisti di Via Margutta coi quali contrae indelebili amicizie. Di quel periodo è la sua amicizia e consuetudine con Mafai e Guttuso, Tot, Campigli, Fazzini, Carlo Levi, Caporossi, Corrado Alvaro e tanti di quella generazione di artisti che lasciarono il segno. Intensa inoltre fu la frequentazione con De Chirico, Mirko,

Sandro Penna e Franco Ferrara, allora già brillante direttore d'orchestra. Dei mercati dipinti da Eva si innamorò inoltre Dali. Mentre con Picasso - racconta il figlio - si incontrò a casa di Luchino Visconti, dove parlarono d'arte contemporanea e del sussulto intimo che porta alla creatività. Le sue opere sono diffuse un po' ovunque: da Israele fino agli USA, dove ha ancora oggi molti estimatori. Senza dimenticare che portano la firma di Eva Fischer, su indicazione esplicita di Marc Chagall, cui fu per primo richiesto un contributo, alcune vetrate realizzate per l'inaugurazione del Museo ebraico di Roma.



► Alcuni quadri dell'artista, che alla scomparsa era l'ultima rappresentante della Scuola Romana del dopoguerra in vita

magini prendono forma e consistenza come se fossero oggetti reali e per questo, viene esplicitato, "nella letteratura ebraica l'attività onirica è presa in considerazione come diretta emanazione del Volere Divino, poiché contiene una verità, un messaggio che rende il sogno stesso un mezzo di comunicazione e trasmissione tra cielo e terra". Musica e danza, dunque, per attivare un immaginario fatto di visioni sia interiori che esteriori che, nelle intenzioni di Moretti e della compagnia romana, dovrà essere capace "di ricondurre lo spettatore al senso profondo di un'universalità impressa nella mente e nell'anima dell'essere umano".

La prova del 15 settembre (i danzatori saranno Paolo Barbonaglia e Giulia Strambini) sarà il primo di una serie di approfondimenti sull'identità ebraica, sotto il coordinamento del Maestro Moretti. "Una collaborazione unica, con una realtà storica e lanciata verso il futuro" sottolinea Moretti. È il 1960 infatti quando viene istituita la Compagnia, nata dal sodalizio tra due grandi figure della danza



italiana: Franca Bartolomei, prima ballerina e coreografa dei principali teatri d'Opera italiani ed esteri e Walter Zappolini, dal 1973 al 1988 direttore della Scuola di Ballo del Teatro del-

l'Opera di Roma. Da allora l'attività è stata dedicata alla produzione e alla diffusione della danza d'autore italiana in Europa e nel mondo, con un repertorio che si è fatto sempre più



► A sinistra la locandina della Giornata e un disegno di Lele Luzzati dedicato al Museo di Soragna; in alto il coreografo Valerio Longo

attento all'innovazione e alla ricerca, pur mantenendo forte - viene spiegato - "l'attenzione alla storia e alla tradizione che lo hanno reso famoso". L'Albero dei Sogni si pone in continuità con questa storia e tradizione. La Giornata di Parma città capofila si aprirà alle 10, alla Biblioteca Palatina, con l'intervento delle autorità e dei rabbini rav David Sciunnach, rav Elia Richetti e rav Amedeo Spagnoletto. Ci si sposterà quindi in sinagoga, per un momento altamente significativo: l'ingresso di

un Sefer Torah settecentesco restaurato sotto le cure del rav Spagnoletto. Una testimonianza a rischio, riportata a nuova vita per l'occasione. L'attenzione si sposterà poi al Museo ebraico di Soragna, dove nel pomeriggio verrà esposto parte del patrimonio culturale custodito all'interno delle sue stanze. Nell'occasione è anche prevista un'attività musicale specificamente dedicata alla visita. Un'anteprima artistica, declinata attraverso canto e pianoforte, prima dell'appuntamento conclusivo al Farnese.

Verdi, gli ebrei e quel coro universale

Va, pensiero, sull'ali dorate... Così inizia uno dei cori più celebri al mondo, conosciuto e cantato anche da chi non si interessa all'opera lirica. Più volte proposto (senza successo) quale innazione in sostituzione di quello di Mameli, resta vivo nel patrimonio musicale degli italiani per il legame affettivo e il valore simbolico, ma quanto lo si conosca davvero nessun lo sa. In effetti quando nel 2011, per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, all'Opera di Roma Riccardo Muti invitò il pubblico a cantare Va, pensiero, successe esattamente che "gran parte del pubblico cantò la prima quartina, bofonchiò qualche parola della seconda, esplose sulla «patria perduta» e si spense su quanto seguiva", come avrebbe poi riferito Alessandro Beltrami su Avvenire.

Va, pensiero è contenuto nel terzo atto dell'opera Nabucco di Giuseppe Verdi, rappresentata per la prima volta il 9 marzo 1842 al Teatro alla Scala di Milano e considerata il primo vero trionfo del compositore, un

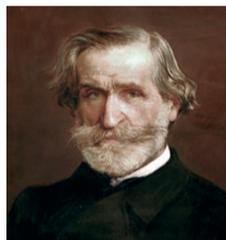
trionfo che gli permetterà di introdursi nei salotti dell'aristocrazia milanese e di allacciare rapporti con esponenti dell'ambiente politico e culturale.

Se è vero che abbondano le pubblicazioni sullo studio e la comprensione delle opere liriche in generale, possiamo dire che su questa in particolare si è acceso l'interesse degli studiosi di svariati settori (non necessariamente musicali), perché svariati sono i livelli di lettura e di interpretazione; oltre all'analisi musicale della composizione in sé e della stessa in relazione all'epoca e ad altre composizioni, si è data importanza all'analisi del testo, opera del poeta Temistocle Solera, allo stile, alla scelta dei termini e alla metrica e in particolare i linguisti, gli studiosi di letteratura, di storia ebraica, i teologi e i biblisti hanno indagato il rapporto tra il testo del coro e quello del Salmo 137 e dunque, più in generale, il legame tra la storia ebraica dell'esilio in Babilonia e la condizione politica e sociale dei contemporanei di Verdi.

L'analisi di Va pensiero, e più in generale dell'opera Nabucco, coinvolge necessariamente anche l'analisi del rapporto tra la musica e l'idea di patria e/o di nazione, che si sviluppa nel corso dell'Ottocento, con il sorgere dei movimenti nazionalistici e il diffondersi dei sentimenti patriottici, quando la primavera dei popoli veniva raccontata anche attraverso la musica, che si faceva portavoce dei desideri della gente e di quell'anelito alla libertà e alla costruzione di una patria a partire dalla consapevolezza del passato.

Tra i possibili livelli di lettura credo ve ne sia uno che è legato alle analisi degli addetti ai lavori, ma è per certi versi autonomo e più "popolare" ed è il riconoscimento del senso universale che quel coro esprime, il suo significato a prescindere dal rapporto specifico con il Risorgimento italiano. E credo che quel senso universale, che trascende epoche e luoghi per as-

surgere a paradigma di una condizione umana, sia eredità diretta del testo biblico, per cui le cetre appese ai salici assumono un significato pregnante non solo per gli ebrei in esilio, ma per chiunque faccia proprie quelle parole attraverso il canto o la poesia. Le fronde dei salici sono un simbolo per i protagonisti dei moti del 1848, ma anche per chi leggeva e legge i versi di



Quasimodo che nel 1945 riflette su quale poesia possa ancora esistere dopo la guerra, o ancora per i giamaicani rastafariani che negli anni '70 canta-

vano insieme al gruppo musicale The Melodians le parole del testo biblico in versione reggae per protestare contro la loro Babilonia e accompagnare la lotta per la libertà.

"Giuseppe Verdi ha compreso i due bisogni più importanti dello spirito umano: avere una casa, e in quella casa sentirsi liberi", ha commentato Daniel Oren che nel 2010 ha diretto Nabucco a

Masada, la roccaforte simbolo della resistenza ebraica, uno spazio di esperienza storica e di profonde emozioni in cui il pubblico ha ritrovato davvero il senso universale del coro.

E mentre scrivo e mi passano davanti agli occhi le immagini della storia e delle geografie in cui i versetti del salmo hanno saputo esprimere il senso vero di diverse esistenze, mi tornano alla mente le parole di Marcel Proust: "Quel canto, diverso da quello degli altri, simile a tutti i suoi, dove l'aveva imparato, dove l'aveva sentito Vinteuil? [...] La patria perduta i musicisti non se la ricordano, ma ciascuno di essi rimane sempre inconsciamente accordato in un certo unisono con lei; delira di gioia quando canta secondo la sua patria".

Perché la musica racconta la storia, i desideri di un popolo e l'amore per la patria e la terra, ma esprime anche il mondo interiore di ogni artista, che per Proust è una patria perduta (e forse "si bella"), che riaffiora qua e là in forma di meravigliosi frammenti.

Maria Teresa Milano



DOSSIER / Parma

Paradossalmente, in un'epoca in cui ancora si perseguitava il 'diverso' in nome della fede, si deve all'impegno di un sacerdote vissuto a cavallo tra Sette e Ottocento l'accumulazione e la conservazione di uno dei patrimoni documentali ebraici più significativi al mondo. Per il numero di manoscritti raccolti in tanti anni di ricerca, ma anche per l'immenso valore di alcuni di questi. Giovanni Bernardo De Rossi era nato nel 1742 a Sale Castelnovo, in Piemonte. Studente di teologia a Torino, è proprio in riva al Po che inizia lo studio dell'ebraico oltre che di altre lingue semitiche. A interessarlo è soprattutto la letteratura rabbinica, cui dedica molte ore di approfondimento. Il giovane sacerdote rivela sin da subito uno studente validissimo: in ebraico compone infatti una Lettera e un Cantico, traduce in latino passi biblici e un libro di preghiere. La sua prima opera a stampa? Naturalmente un poema ebraico. Come ricorda nelle sue memorie, citate dalla Treccani in una voce della prestigiosa enciclopedia, "la padronanza degli strumenti linguistici gli apparve, fin d'allora, presupposto imprescindibile per la polemica anti-ebraica che, negli anni successivi, lo occuperà precipuamente". Un interesse e una attività che lo portano fino a Parma, nella

Palatina, patrimonio inestimabile

La Biblioteca ospita una delle collezioni ebraiche più importanti al mondo



cui università viene chiamato a insegnare lingue orientali. A Parma, dove rimarrà tutta la vita, De Rossi dà continuità ai

suoi propositi. E anche grazie a una rete di emissari che agiscono in suo nome finisce per fare suoi veri e propri tesori di sapienza,

pezzi pregiati di un fondo che nel 1816 viene acquisito da Maria Luigia d'Austria per farne dono alla Regia Bibliotheca Par-

mense. La collezione De Rossi, tra i principali motivi di vanto della Biblioteca Palatina, che è guidata da inizio estate dalla musicologa Paola Cirani, si compone di 1432 codici dei secoli XI-XVI, molti dei quali splendidamente miniati e di 1464 volumi a stampa, la cui data di edizione è compresa tra il XV e il XVIII secolo; ad essi si aggiungono 10 manoscritti greci, 85 latini, 31 in volgare e diversi in svariate altre lingue.

"Se da un lato la Chiesa cattolica, con l'Inquisizione e la persecuzione del libro ebraico, ha distrutto nei roghi una incalcolabile quantità di manoscritti ebraici, dall'altro ebraisti come De Rossi, o biblioteche come la Vaticana hanno raccolto e preservato per secoli una enorme parte del patrimonio ebraico manoscritto" riconosceva Mauro Perani in un suo intervento pubblicato da Pagine Ebraiche in occasione di un momento di svolta per la collezione De Rossi e per chi ha a cuore la fruibilità di questo patrimonio: l'accordo siglato nel 2013 tra Biblioteca nazionale di Israele e Palatina, in seguito al quale è stato possibile proce-

Dalla Palatina al Meis, una testimonianza unica

Camminando per i corridoi ed entrando nelle sale che ospitano la mostra "Il Rinascimento parla ebraico" curata da Giulio Busi e Silvana Greco nel Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah di Ferrara, un elemento balza subito davanti agli occhi: le immagini che decorano le pareti come vere e proprie scenografie. Immagini di personaggi abbigliati con fatture rinascimentali intenti a compiere qualche gesto quotidiano reso per sempre immortale.

In particolare ce ne è una raffigurante due uomini, il primo nell'atto di far scivolare qualcosa nelle mani dell'altro. Quella illustrazione sulle pareti del Meis, elaborata dallo studio di architetti GTRF, non è altro che un ingrandimento della straordinaria miniatura che impreziosisce un manoscritto, custodito nella teca della stessa



► Negli scatti di Marco Caselli Nirmal, la preziosa testimonianza di proprietà della Palatina in mostra in questi mesi al Meis

sala. Il testo, di proprietà della Biblioteca Palatina di Parma, è il Sefer halakot, il libro di leggi elaborato da Yitzhaq Alfasi e corredato di commenti. Copiato in Italia settentrionale tra il 1440 e il 1480, esso lascia trapelare almeno due informazioni diverse: da un lato la profonda influenza che il gusto

quattrocentesco aveva sui testi sacri ebraici e dall'altra la dimostrazione di un ebraismo vivo e vibrante nel quale si tiene stretta la propria identità a partire dall'Halakhah, il corpus di norme che regola la quotidianità in ambito religioso ed etico. Un vero e proprio simbolo parlante del Rinascimento



ebraico raccontato dalla mostra. Torniamo quindi a quell'immagine: cosa rappresenta l'uomo che porge le mani? Chi è e perché lo fa? La risposta la fornisce ancora una volta il manoscritto dentro la teca, aperto nella pagina del trattato Shabbat del Talmud babilonense (bShabbat 1v). Nel passo preso

in esame, la domanda riguarda proprio l'osservanza dello Shabbat e i suoi precetti: è permesso durante il riposo sabbatico - quando bisognerebbe astenersi dal lavoro, non trasportare e stare alla larga dai soldi - fare la tzedakkah a un uomo bisognoso sulla soglia della propria casa? La questione è intricata e



► Nell'immagine, dalla collezione della Palatina, un antico manoscritto raffigurante re David in meditazione

dere alla digitalizzazione della intera raccolta. La collezione De Rossi, grazie anche a questa opportunità, costituisce un richiamo fortissimo per la comunità degli studiosi. "Una miniera inesauribile di spunti" conferma Roberta Tonnarelli, che in questo caso, in virtù dei suoi studi e della sua formazione (si è laureata in Conservazione dei Beni Culturali a Ravenna, con una tesi sulle epigrafi dell'antico cimitero ebraico di Senigallia), interpelliamo come addetta ai lavori. Tra i tesori della Palatina, spiega Tonnarelli, uno dei più antichi manoscritti copiati in Italia e in Europa, risalente al 1072-73 e di origine salentina, che fa il paio con un altro manoscritto conservato alla

Biblioteca Vaticana (la mano, sottolinea, è la stessa). "Si tratta di una testimonianza di grande interesse, perché ci porta nel vissuto quotidiano di questi ebrei del Medioevo: si parla ad esem-



pio di piante, o di altri oggetti in uso". Per non parlare di alcune opere celeberrime, come le bibbie miniate sefardite della fine del tredicesimo secolo. O la Mishnah vergata sul finire dell'undicesimo, la seconda più antica al mondo.

Antichità in dialogo con la mo-

dernità: Ktív, The International Collection of Digitized Hebrew Manuscripts, il progetto che sviluppa una intuizione di David Ben Gurion dei primi Anni Cinquanta, ha lasciato il segno: ad oggi il 90 per cento dei manoscritti ebraici risulta infatti accessibile in rete. Un'opportunità che, quando si è presentata, la Palatina ha colto con entusiasmo. "Ciò che fanno le biblioteche - spiegava l'allora direttrice Sabina Magrini - è mettere le persone in rete, dare vita a relazioni tra cataloghi e banche dati, offrire strumenti di lavoro, oltre agli stessi libri. Un tempo si faceva con carte e pergamene, oggi, nell'era di internet è tutto più efficiente e diffuso, ma la nostra funzione non è cambiata. Continuiamo a creare legami tra studiosi, lettori e oggetti".

Legami che sono sempre più stretti anche con la Comunità ebraica. "La Giornata - afferma Tonnarelli - rappresenterà l'occasione per rafforzare una relazione che entrambe le parti hanno intenzione di proseguire nel tempo. L'idea, di comune accordo con Simone Verde, direttore del Complesso monumentale della Pilotta, è di dar vita a dei prestiti, trasferendo parte del nostro patrimonio dai depositi della Comunità ai locali della Palatina. Vogliamo portare ancora più luce sugli ebrei di Parma".

incrocia insieme due tra le pietre miliari dell'ebraismo: da un lato lo Shabbat, il giorno più importante della settimana, e dall'altro il dovere di ognuno per senso di giustizia di aiutare gli indigenti. Un ambito particolarmente delicato raffigurato in questa straordinaria miniatura nella quale uno dei due protagonisti indossa un berretto di porpora e una veste - chiari segni del suo benessere economico - mentre l'altro accetta con espressione afflitta sullo sfondo di una abitazione d'epoca la sua beneficenza (la normativa indica che è permesso dare cibo al bisognoso, ma non denaro). L'illustrazione accanto ci trasporta nel tipico ambiente urbano rinascimentale: un universo antico fatto di mura di cinta merlate, torri, porte ad arco e bifore.

Il Sefer halakot, qui copiato con una scrittura quadrata e semicorsiva ashkenazita, è stato ideato da Yitzhaq Alfasi. Noto

anche con l'acronimo Rif, visse nei primi anni del 1000 in Marocco e in seguito in Spagna, dove divenne Rosh Yeshiva a Lucena. Nella sua opera Rif incluse le decisioni legali di diversi trattati del Talmud, costituendo una sorta di libro delle risposte. Uno strumento utilissimo per la vita ebraica di tutti i giorni dal grande valore pratico che influenzerà poi in maniera inequivocabile i rabbini successivi ma anche gli ebrei alla ricerca di un manuale di regole chiaro e semplificato. Il Meis ha già collaborato in passato con la Biblioteca Palatina per la mostra "Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni" e fino a metà luglio, nel percorso "Il Rinascimento parla ebraico", era presente il Salterio ebraico di Parma. Un documento membranaceo miniato copiato alla fine del XIII secolo in Italia settentrionale, forse proprio in Emilia. Il libretto di piccole dimensioni, oltre a contenere i salmi, si fregia di un commento

dell'esegeta Avraham ibn Ezra, grande erudito sefardita autore di opere filosofiche e scientifiche. L'influsso di ibn Ezra in ambito astronomico sarà così rilevante che proprio a lui verrà dedicato il cratere lunare Abenezra. Se il testo può dunque considerarsi di per sé rilevante, a rendere unico il manoscritto della Palatina sono le miniature che lo decorano, creando un vero e proprio coloratissimo mondo di carta: nonostante le piccole dimensioni, l'artista anonimo ha animato le pagine ornando ben 171 carte con animali fantastici, strumenti musicali, leoni, draghi e città turrette. Non solo le miniature emergono con effetti sorprendenti tra le lettere in ebraico (allungandosi e incurvandosi), ma dialogano armoniosamente con il contenuto dei salmi. Una ulteriore conferma che davvero il Rinascimento parlava e parla ancora ebraico.

Rachel Silvera

Un museo gioiello

Inaugurato nel 1981 dall'allora presidente Fausto Levi, originario proprio della cittadina e di cui oggi porta il nome, il Museo ebraico di Soragna è da anni un luogo vivo di incontro. Obiettivo di Levi, che fu presidente dal '74 al '93, era quello di riaprire al pubblico l'antico edificio della sinagoga, ristrutturato e rinnovato. E contestualmente di salvare il patrimonio ebraico delle antiche co-

tale tra le più preziose e peculiari d'Italia".

Spazio principale del Museo, ristrutturato e ampliato nel 2006 sotto la direzione della vedova Silvana Norsa Levi, è la Sala della Storia, che accoglie i visitatori introducendoli alla storia del popolo ebraico dalle origini all'età dell'Emancipazione, ripercorrendo il Medioevo, l'età dei ghetti, il difficile rapporto con la Chiesa e il po-



munità scomparse di Busseto, Fiorenzuola, Cortemaggiore, Monticelli D'Ongina.

Forte ancora oggi la gratitudine nei confronti di una figura che, lo ricorda la figlia Claudia Chana, "era caratterizzata da un profondo pragmatismo". Sfuggito alle persecuzioni antiebraiche grazie all'espatrio in Svizzera, segnato profondamente dalla Shoah per la perdita tra gli altri del padre, dal suo ritorno in Italia si era subito attivato per questa missione. "Mio padre - spiega la figlia -



era una persona molto pratica. Valeva per il Museo, ma anche in ogni altra cosa. Ricordo ad esempio come con le sue stesse mani riparò alcune lapidi del cimitero".

Manualità al servizio della collettività, ma anche lungimiranza. Nella raccolta sono infatti conservati oggetti di grande valore. Arredi lignei, argenti preziosi, documentazione autentica e rotoli di pergamena sono il cuore, viene sottolineato con orgoglio, "di una testimonianza storica e documen-

tere dominante. Sono qui conservate copie di antiche grida, bandi ed editti che regolamentavano la vita ebraica nel territorio del Ducato di Parma e Piacenza sino alla Rivoluzione francese. Un antico manoscritto riporta ad esempio le regole per la circolazione in città degli ebrei di Fiorenzuola durante le festività pasquali cristiane nella prima metà del Sette-

cento. Tra i principali pezzi della collezione, nella Sala delle S i n a g o g h e Scomparse, un imponente camino seicentesco decorato in stucco raffigura la legatura di Isacco (Aqedat Ytzhacq), in una modalità riconografica insolita per il mondo ebraico. In mostra anche un antico lavacro per la netilat yadaim (il lavaggio rituale delle mani), e soprattutto lo splendido portale dipinto di azzurro dell'Aron ha-Qodesh di Cortemaggiore.

(Nell'immagine piccola il patrimonio di Claudia Chana in sinagoga a Soragna: a sinistra, sotto la chuppah, il padre Fausto)